

Bullettino

DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO

PER IL MEDIO EVO

111



ROMA

NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI

2009

ISSN 1127 6096

Direzione: MASSIMO MIGLIO

Comitato scientifico: MARIA ANDALORO, FRANÇOIS BOUGARD, ERRICO CUOZZO, MARIA CONSIGLIA DE MATTEIS, CARLO DOLCINI, GIACOMO FERRAÙ, FRANCESCO PAOLO FIORE, SALVATORE FODALE, JAMES HENKINS, PAULINO IRADIEL, ISA LORI SANFILIPPO, WERNER MALECZEK, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINNI, GHERARDO ORTALLI, GIUSEPPE SERGI, SALVATORE SETTIS

Segretario: AMEDEO DE VINCENTIIS

A cura di ISA LORI SANFILIPPO e ANNA MARIA OLIVA

Impaginazione: CHIARA DI FRUSCIA, ALESSANDRO PONTECORVI

L'Istituto storico italiano e la catalogazione
dei manoscritti miniati della Biblioteca Vaticana:
il fondo *Rossiano*

Tra i codici miniati del Collegio Capranica

Nonostante importanti contributi sulla biblioteca del cardinale Domenico Capranica (1400-1458) apparsi nel corso del secolo appena passato¹ nonché la possibilità che abbiamo di poterci confrontare con gli inventari di quel patrimonio librario², non è ancora agevole identificare con esattezza gli oltre quattrocento manoscritti legati dal cardi-

¹ Dopo i fondamentali contributi di E. Gollob, *Die Bibliothek des Jesuitenkollegiums im Wien XIII. (Lainz) und ihre Handschriften*, «Sitzungsberichte der Kaiserlicher Akademie der Wissenschaften in Wien», Philosophisch-Historische Klasse, 161/7 (1903), e H. Tietze, *Die illuminierten Handschriften der Rossiana in Wien-Lainz*, Leipzig 1911 (Beschreibendes Verzeichnis der illuminierten Handschriften in Österreich, 5), v. principalmente M. Morpurgo-Castelnuovo, *Il cardinal Domenico Capranica*, «Archivio della Reale Società romana di storia patria», 52 (1929), pp. 1-142: 117-127; A.V. Antonovics, *The Library of Cardinal Domenico Capranica*, in *Cultural Aspects of the Italian Renaissance. Essays in Honour of Paul Oskar Kristeller*, cur. C.H. Clough, Manchester-New York 1976, pp. 141-159; A. Gattucci, *Frate Giacomo della Marca bibliofilo e un episodio librario del 1450*, in *Miscellanea Augusto Campana*, I, Padova 1980 (Medioevo e Umanesimo, 44), pp. 313-354: 330-338 e *passim*; A.G. Luciani, *Minoranze significative nella biblioteca del cardinale Domenico Capranica*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Aspetti e problemi*. Atti del Seminario (Città del Vaticano, 1-2 giugno 1979), cur. C. Bianca - P. Farenga - G. Lombardi - A.G. Luciani - M. Miglio, Città del Vaticano 1980 (Littera antiqua, I, 1), pp. 169-182; Luciani, *Il Cardinale Capranica ed un progetto di riforma ecclesiastica*, «Res publica litterarum», 5 (1982), pp. 161-167 [= «Rivista di Studi Marchigiani», 4 (1981), pp. 161-167]; J. Fohlen - [C. Jeudy - Y.-F. Riou], *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II, 2 (Fonds Palatin, Rossi, Ste-Marie Majeure et Urbinatè), Paris-Rome 1982 (Documents, études et répertoires publiés par l'Institut de recherche et d'histoire des textes), pp. 418-419; Luciani, *Il cardinale Domenico Capranica e s. Giacomo della Marca*, «Res publica litterarum», 6 (1983), pp. 205-209 [= «Rivista di Studi Marchigiani», 5 (1982), pp. 205-209]. Per la biografia del Capranica, oltre al sempre utile M. Catalani, *De vita et scriptis Dominici Capranicae cardinalis antititistis Firmani commentarius. Accedit Appendix Monumentorum et Corollarium de Cardinalibus creatis nec promulgatis*, Fermo 1793, non si può prescindere da A.A. Strnad, *Capranica Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 19, Roma 1976, pp. 147-153.

² Il codice della Biblioteca Vaticana (d'ora in avanti i codici, senza una precisa definizione topografica, s'intendono sempre della Biblioteca Vaticana) *Vat. Lat.* 8184 ai ff. 2r-46v trasmette l'inventario dei manoscritti (388 numeri) posseduti dal Collegio

nale, alla sua morte, al Collegio da lui fondato³, che dal Cinquecento subirono una incontrollata dispersione. È vero che la gran parte di questo eccezionale lascito confluì nel 1842 nel fondo *Rossiano* (e poi dal 1921-1922 in Vaticano⁴) e che dati interni ed esterni di ogni singolo manoscritto possono facilmente ricondurre a quella originaria paternità⁵, ma è anche accertato che non pochi di quei testimoni, prima dell'acquisizione rossiana, avevano già da tempo subito l'infausto destino, purtroppo analogo ad altre biblioteche private, di un'arbitraria distruzione. Qualche esempio: singolare è la circostanza che alcuni codici⁶, appartenuti al Capranica⁷, già all'inizio del Cinquecento erano 'passati' al cardinale Girolamo Grimaldi (*de Grimaldis*) titolare di S. Giorgio al

Capranica di Roma, redatto – come risulta dalle due note apposte ai ff. 1v e 46v – nel 1480 da Arcangelo de Juzantibus da Viterbo, *scholasticus* del Collegio, mentre ne era *rector* Niccolò Bonafide (Bonafede); ai ff. 48r-71v del medesimo testimone vaticano è conservata una seconda redazione (del 1486) dello stesso inventario in scrittura più posata ma non copia diretta del precedente da cui, tuttavia, evidentemente dipende. Cfr. anche gli elenchi più tardi, quantunque parziali, veicolati dai codici *Barb. Lat.* 923, ff. 506r-510v e *Vat. Lat.* 3958, ff. 131r-132v; un altro catalogo, infine, è pubblicato in Tietze, *Die illuminierten Handschriften* cit., pp. VII-XII. A titolo di completezza trovo scritta la seguente nota nei due codici *Ross.* 172 e *Ross.* 187: «Fulvius Frattadochius Firmanus fuit librarius bibliothecae Capranicensis anno 1576; die autem setembris fecit inventarium omnium librorum» (*Ross.* 172, f. 1r); «Fulvius Frattadochius Firmanus fuit librarius bibliothecae Capranicensis anno 1576; die autem Septembris fecit inventarium omnium librorum» (*Ross.* 187, f. 1r).

³ Noto anche come *Collegio dei poveri scolari della Sapienza Firmana*, in quanto nel 1424 il Capranica era stato eletto vescovo di Fermo; nel 1430 venne elevato cardinale del titolo di Santa Maria in Via Lata, grado che, a seguito della morte di Martino V, gli venne contestato e solo due anni dopo riconosciuto, mentre partecipava al Concilio di Costanza.

⁴ Sulle vicende dell'acquisizione da parte della Biblioteca Vaticana fondamentali rimangono i due recenti contributi di M. Chr. Grafinger, *Beiträge zur Geschichte der Bibliotheca Vaticana*, Città del Vaticano 1997 (Studi e documenti sulla formazione della Biblioteca Apostolica Vaticana, 3; Studi e Testi, 373), pp. 95-185; *Eine Bibliothek kehrt an ihren Entstehungsort zurück. Der Rücktransport der Rossiana nach Rom*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 14 (2007) (= Studi e Testi, 443), pp. 273-289. V. anche la relazione di A. M. Piazzoni qui alle pp. 157-166.

⁵ Come lo stemma del cardinale presente nel primo foglio, l'identificazione delle sue note di possesso e di commento, il riferimento all'originaria pertinenza (in vario modo compendiato) fatta imprimere da Giovanni Francesco De Rossi sul dorso delle legature dei codici provenienti dalla biblioteca del cardinale («EX BIBLIOTHECA CARDINALIS FIRMANI»). Tra i tanti esempi che si possono presentare, questo almeno non vorrei tacere: «hic liber est de libraria Sapientiae firmanae Reverendissimi Domini Domini Dominici de Capranica olim Cardinalis firmani in urbe sita» (*Ross.* 1000, f. 1r).

⁶ Ad esempio i *Ross.* 288, 289, 290, 301, 302, 543, 581.

⁷ Lo testimonia la presenza anche del suo stemma, talvolta obliterato (*Ross.* 288, 290) talvolta lasciato intatto (*Ross.* 301, 302, 543).

Velabro (1528-1543)⁸ come si evince dalla nota di possesso presente sul primo foglio («Reverendissimi Domini Hieronymj Grimaldi Sanctae Romanae Ecclesiae Sancti Georgij Diaconi Cardinalis»), il quale poi li donò nuovamente al Collegio. Fulvio Orsini era venuto in possesso – ma non ne conosciamo le precise modalità – del ben noto Gellio, ora *Vat. Lat.* 3452⁹; ma già prima e poi con Paolo V ed Alessandro VII autorevoli cimeli erano stati prelevati ed immessi nella Biblioteca Apostolica Vaticana nel “Fondo Antico” (1590-1610) tra i *Vaticani Latini*¹⁰, come i *Vat. Lat.* 1321 e 1328 (già nn. 3019-3020¹¹) latori dei *Concilia Calcedonense* e *Constantinopolitanum III*¹², il *Vat. lat.* 4039 con numerosi trattati ecclesiologicali in prevalenza del periodo dei concili della Riforma¹³, i *Vat. Lat.* 4187¹⁴ e 5600 (quest’ultimo proveniente dall’Archivio di Castel S. Angelo) con le *Collectanee* del cardinale¹⁵, il *Vat. Lat.* 4280 (già n. 414¹⁶) esemplare del *De statu et planctu ecclesiae* con dedica al Capranica¹⁷, il *Vat.*

⁸ C. Eubel, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, III, Monasterii 1923, p. 20. Notizie anche in G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, XXXIII, Venezia 1845, p. 31.

⁹ Nel primo foglio di guardia è scritto: «Bibliothecae Collegij Capranicensis». Cfr. anche P. de Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini*, Paris 1887, p. 224; D. Williman - K. Corsano, *Early provenances of Latin manuscripts in the Vatican Library. Vaticani latini and Borghesiani*, Città del Vaticano 2003 (Studi e Testi, 405), p. 43.

¹⁰ Cfr. la *Memoria* del Cardinale Bibliotecario Francesco Barberini sull’acquisto di nuovi codici e libri trasmessa dal *Vat. Lat.* 7763, f. 76rv, ove al f. 76r si recupera l’invito, tra l’altro, di prelevare dal Collegio Capranica «altri libri che meglio si conserverebbero [corr. starrebbero in f. 77r] nella Vaticana». V. I. Carini, *La Biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica*, Roma 1893², p. 76.

¹¹ Cfr. J. Fohlen - P. Petitmengin, *L’“Ancien fonds” Vatican Latin dans la nouvelle Bibliothèque vaticane (ca. 1590 - ca. 1610). Reclassement et concordances*, Città del Vaticano 1996 (Studi e Testi, 362), pp. 48, 61.

¹² Cfr. Williman - Corsano, *Early provenances* cit., p. 28.

¹³ Cfr. J. Miethke, *Die handschriftliche Überlieferung der Schriften des Juan González, Bischof von Cádiz († 1440). Zur Bedeutung der Bibliothek des Domenico Capranica für die Verbreitung ekklesiologischer Traktate des 15. Jhs.*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 60 (1980), pp. 275-324: 307-323.

¹⁴ Cfr. Th.M. Izbicki, *A Collection of ecclesiological Manuscripts in the Vatican Library: Vat. lat. 4106-4193*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 4 (1990) (= Studi e Testi, 338), pp. 89-129: 120-121.

¹⁵ Cfr. R. Avesani, *Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini vescovo di Pienza*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VI, 1, Città del Vaticano 1964 (Studi e Testi, 236), pp. 1-87: 22-25; Miethke, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., pp. 300-301; Izbicki, *A Collection of ecclesiological Manuscripts* cit., p. 121.

¹⁶ Cfr. Fohlen - Petitmengin, *L’“Ancien fonds” Vatican Latin* cit., pp. 25, 75.

¹⁷ Cfr. ad esempio J. Morais Barbosa, *Nuovi apporti alla storia redazionale del De statu et planctu Ecclesiae*, «Medioevo», 15 (1989), pp. 315-324: 313-323.

Lat. 6742 latore delle *Constitutiones Aegidianae* con correzioni ed aggiunte del cardinale, il *Vat. Lat.* 6772 con un *Formularium Romanae Curiae*¹⁸. Tra il 19 ed il 29 settembre del 1798 entrarono in Vaticana almeno altri ventotto codici del Capranica, ora segnati *Vat. Lat.* 7289, 7293-7305, 7307-7320¹⁹; in seguito fu acquisita anche la *Collectio extravagantium decretalium* ora *Vat. Lat.* 12572²⁰. Per altri possiamo a fatica recuperare il loro penoso *iter*: alla Classense di Ravenna troviamo, ad esempio, il *Formularium officii Poenitentiariae*²¹; alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze migrarono gli Atti del Concilio di Basilea²²; alla Biblioteca Universitaria di Bologna si conserva il *Tractatus sive Manipulus Episcopatus Firmi per Reverendissimum Dominum Dominicum Capranica*, composto tra il 10 gennaio ed il 24 luglio del 1450²³; la Chigiana (dal 1923 parte integrante delle collezioni vaticane) aveva acquisito un Eusebio nella traduzione di Giorgio Trapezunzio (*De praeparatione evangelica*)²⁴.

Ma non è mia intenzione intrattenermi in questa sede sulla dispersione e sull'identificazione di questo posseduto librario, anche perché

¹⁸ Cfr. Williman - Corsano, *Early provenances* cit., pp. 59-60. Ampia discussione sul codice, ad esempio, in J. Perarnau, *La bulla de canonització de Sant Iu (16 de juny de 1347) i le altres de tema franciscà del Vat. Lat. 6772*, «Estudios Franciscanos», 81 (1980), pp. 355-370; A.M. Voci, *Giovanna I d'Angiò e l'inizio del Grande Scisma d'Occidente. La doppia elezione del 1378 e la proposta conciliare*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 75 (1995), pp. 178-255: 180-188, 217-226.

¹⁹ Cfr. J. Bignami Odier, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte IV à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits avec la collaboration de José Raysschaert*, Città del Vaticano 1973 (Studi e Testi, 272), p. 142, dove si considera proveniente dal Collegio Capranica il gruppo *Vat. Lat.* 7292-7319 [ho escluso il *Vat. Lat.* 7292 ed il *Vat. Lat.* 7306 (per cui v. *infra* alla nota 68); ho aggiunto i *Vat. Lat.* 7289 e 7320; cfr. anche *Arch. Bibl.* 101, ff. 20r-21r e soprattutto Williman - Corsano, *Early provenances* cit., pp. 60-65]. Quasi tutti questi codici presentano la medesima legatura che rimanda agli anni 1831-1846. In particolare sul codice *Vat. Lat.* 7307 (*Dialogus contra fratricellos de opinione* di s. Giacomo della Marca) v. ora A. Manfredi, *Codici da Santa Maria delle Grazie di Montepredone ora in Vaticana. Aggiunte ed esclusioni*, «Picenum Seraphicum», 21 (2002), pp. 104-125: 121-125.

²⁰ Cfr. Williman - Corsano, *Early provenances* cit., pp. 69-70. In particolare v. J. Brown, *The Extravagantes Communes and its Medieval Predecessors*, in *A Distinct Voice. Medieval Studies in Honor of Leonard E. Boyle, O.P.*, Notre Dame 1997, pp. 373-436: 380-381, 410-411, 416-417, 432.

²¹ G. Mazzatinti, *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, IV, Forlì 1894, p. 246 n. 470.

²² *Strozzi* 33 (v. anche *infra* alla nota 36).

²³ L. Frati, *Indice dei codici latini conservati nella Reale Biblioteca Universitaria di Bologna*, «Studi italiani di Filologia classica», 16-17 (1909), pp. 103-603: 508 n. 1380 (2631).

²⁴ *Chig.* F. VII. 166 (nel margine inferiore del f. 1r si recupera lo stemma del Capranica quasi totalmente eraso).

la mia ricerca finalizzata a tale scrutinio è lungi dall'essere terminata. Nell'occasione gentilmente concessami dagli organizzatori di questo Incontro ed in sintonia con le sue finalità, vorrei brevemente soffermarmi sui codici miniati del Collegio Capranica ed, in particolare, sull'importanza che essi rivestono al fine di valutare con serenità di giudizio il rapporto intercorso fra testo ed immagine, secondo quelle coordinate ecdotiche, che solo recentemente e non senza difficoltà lo studio di questa particolare e direi privilegiata categoria di manufatti ha fatto proprie.

Dobbiamo tuttavia subito porci la domanda: è possibile determinare quali obiettivi si era prefissato questo illuminato cardinale, quando agli inizi del Quattrocento cominciò lentamente a dotare la sua biblioteca di manoscritti, su cui non di rado apponeva correzioni e suggestioni²⁵? Non solo li acquistava personalmente²⁶ ma li faceva anche appositamente trascrivere a copisti, i cui nominativi, se eccettuiamo quell'anonimo, che ultimò nel 1438 a Ferrara un s. Bonaventura²⁷, risultano ben certificati da numerosa altra documentazione²⁸: Iohannes de

²⁵ Su tutti v. almeno il *Ross.* 261 (con il *De civitate Dei* di s. Agostino), ove al f. 237r di mano del Capranica è scritto: «Correctus totus et visus per me Cardinalem firmanum, fecique quandam tabulam breviorum ista. pro memoria mea Bononie anno Domini 1437 die 16 Julij pontificatus sancti domini nostri Eugenii papae quarti anni eius VII ibidem residentis. Deo laus et honor et gloria Amen Amen Amen». Ringrazio la dott.ssa Giorgia Corso per la segnalazione di questo testimone. Interessante è anche segnalare il *Ross.* 409, testimone dell'*Oratio in Ctesiphontem* tradotta dal Bruni, su cui al f. 42v il Capranica volle scrivere 14 *proverbia. inc.* «Per facilia oportet ad difficilia pervenire», *expl.* «Quod statueris mente reponere»; oppure il *Ross.* 343 con l'indice redatto dal cardinale.

²⁶ Ad esempio i due codici, rispettivamente con i *Flores omnium librorum moralium Gregorii papae* e con l'opera di s. Ambrogio, acquistati a Firenze: «Istum librum emi florentiae dominus Cardinalis firmanus» (*Ross.* 209, f. 1r), «Iste liber est mei Cardinalis firmani manu propria, quem emi florentiae tempore sancti domini nostri papae Eugenij quarti» (*Ross.* 244, f. 1r); oppure il *Ross.* 1132 con opere devozionali (i ff. 164r-190v furono copiati da un certo *Sibertus/Gilbertus* il 23 settembre del 1433 «in sacro sancto generali Concilio Basiliensi»): «Istum librum habui post mortem Bonae memoriae Gilberti devotissimi quidem iuvenis et familiaris mei et solui pro ipso et uno alio quasi simili [= *Ross.* 624] in volumine florenos Renenses VII pro anima sua. Dominus cardinalis firmanus manu propria Basilee tempore concilii anno domini 1434 mensis [corr. septembris] Augusti» (f. 208v).

²⁷ «Finitus et completus fuit liber iste ferrarie sub anno domini millesimo CCCXXXVIII In profesto beate Katerinae Virginis. Deo Laus. In domo Reverendissimi Cardinalis firmani pro eodem tempore quo celebrabatur ibidem ycumenicum concilium praesentibus imperatore et patriacha graecorum» (*Ross.* 289, f. 253v).

²⁸ Utile rimane sempre il repertorio in sei volumi *Colophons de manuscrits occidentaux des origines au XVII^e siècle*, Fribourg 1965-1982 (Spicilegii Friburgensis subsidia, 2-7).

Ghistella negli anni 1436 e 1438 elaborò un Lattanzio²⁹, un s. Girolamo³⁰ ed un s. Leone Magno³¹; Bernardus de Albricis fu autore di un s. Bernardo nel 1437³²; Ioannes Dorenborch (*alias* Muleken) de Gronlo³³

²⁹ «Anno domini Millesimo quadringentesimo tricesimo sexto indictione quarta-decima pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini domini Eugenii diuina prouidentia pape quarti Anno sexto. congregato sacro generali concilio in Ciuitate Basiliensi. Scriptus fuit per me Iohannem de Ghistella clericum Morinensis diocesis iste Lactantius pro Reverendissimo in Christo patre et domino domino Dominico sanctae Romanae ecclesiae sancte Marie in Via lata diacono Cardinali firmano. Florentiae in domo prefati Reverendissimi domini Cardinalis. Laus deo cui honor et gloria in secula seculorum AMEN» (Ross. 170, f. 169r). Cfr. *Colophons* cit., III (1973), p. 299 n. 9832; A. Derolez, *Observations on the Colophons of the Humanistic Scribes in fifteenth-century Italy*, in *Paläographie 1981. Colloquium du Comité International de Paléographie* (München, 15-18 September 1981), cur. G. Silagi, München 1982, pp. 249-261: 256; Derolez, *Codicologie des manuscrits en écriture humanistique sur parchemin*, Turnhout 1984 (Bibliologia. Elementa ad librorum studia pertinentia, 5-6), II, p. 130 n. 904.

³⁰ «Die mercurii 25ta mensis Septembris Anno domini millesimo quadringentesimo tricesimo septimo Indictione quintadecima Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenii diuina prouidentia pape Quarti Anno Septimo. Congregata sacrosancta generali Synodo in ciuitate Basiliensi. Scripte ac complete fuerunt per me Iohannem de Ghistella clericum Morinensis diocesis hee expositiones beati Jeronimi presbiteri super epistulis Pauli ad Galathas ad Ephesios ad Titum et ad Philemonem pro Reuerendissimo in Christo patre et domino domino Dominico Sancte Romane ecclesiae Sancte Marie in uia lata diacono Cardinali Firmano. Bononie in monasterio fratrum praedicatorum / ordinis sancti Dominici solitae residentiae Reuerendissimi patris domini Cardinalis prefati. Laus deo cui honor et gloria in secula seculorum. Amen» (Ross. 288, ff. 123v-124r). Cfr. *Colophons* cit., III (1973), p. 299 n. 9833; Derolez, *Observations on the Colophons* cit., p. 256; Derolez, *Codicologie des manuscrits* cit., p. 130 n. 908; S. Bernardinello, *Un nuovo statuto (1402) del Collegio canonista bolognese e i primi statuti del Collegio dei giuristi padovani*, «Quaderni per la storia dell'Università di Padova», 24 (1991), pp. 1-30: 13.

³¹ «Anno domini Millesimo quadringentesimo tricesimo octauo indictione prima Die uero Iouis tertiadecima mensis Februarii Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenii diuina prouidentia pape Quarti Anno Septimo. Congregato sacro generali concilio in Ciuitate Ferrariensi. Scriptus ac completus fuit per me Iohannem de Ghistella clericum Morinensis diocesis hic liber epistularum necnon sermonum beati Leonis pape urbis Rome pro Reuerendissimo in Christo patre et domino domino Dominico sancte Romane ecclesie sancte Marie in Via lata diacono Cardinali Firmano. Ferrarie in domo prefati domini Cardinalis. Laus deo cui honor et gloria in secula seculorum. AMEN» (Ross. 159, f. 228v). Cfr. *Colophons* cit., III (1973), p. 299 n. 9834; Derolez, *Observations on the Colophons* cit., p. 256; Derolez, *Codicologie des manuscrits* cit., p. 129 n. 902.

³² «Expliciunt epistole sancti Bernardi abbatis scripte per me Bernardum de Albricis Cumanum familiarem Reuerendissimi in Christo patris et domini domini Dominici Cardinalis Firmani. Anno 1437» (Ross. 270, f. 143v). Cfr. *Colophons* cit., I (1965), p. 255 n. 2042; Derolez, *Codicologie des manuscrits* cit., p. 130 n. 907.

³³ Ampia trattazione sul personaggio in Miethke, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., pp. 298-301.

redasse nel biennio 1440-1441 il *Confessionale* di s. Antonino³⁴, gli *Acta Synodi octavae Constantinopolitanae quarta*³⁵ e nel 1453 gli Atti del Concilio di Basilea³⁶; Bartholomaeus de Magistris si assunse l'onore di scrivere nel 1455 il *Mileloquium*³⁷; Iohannes Gobellini de Lyns approntò nel 1457 il Commento di s. Tommaso d'Aquino all'Etica Aristotelica³⁸; Franciscus de Toledo impegnò l'intero anno 1457 nella stesura del *De statu et planctu ecclesiae* di Alvaro Pelayo (Pelagio)³⁹, un'opera tanto cara al Capranica

³⁴ «Finitus et completus florentie per me Johannem dorenborch fuit liber primus. Sub anno domini MCCCCXLmo die Martis XII mensis Iulij pro Reuerendissimo in Christo / patre et domino domino Dominico sancte marie In uia lata sacrosancte romane ecclesie Diacono Cardinale domino meo benignissimo [add.: firmano commu- ne nuncupato] (Ross. 148, f. 97rv). Cfr. *Colophons* cit., III (1973), p. 259 n. 9505.

³⁵ «Et sic est finis huius Octauae synodi scripte per me Johannem dorenborch clericum monasteriensis diocesis et complete florentie in domo Reuerendissimi patris et domini mei domini Dominici sancte marie in uia lata sacrosancte romane ecclesie Diaconi Cardinalis firmani vulgariter nuncupati. Sub anno a natiuitate domini MCCCCXLIo Die XXsima mensis february Pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Eugenij diuina prouidentia pape quarti anno undecimo» (*Vat. Lat.* 7304, f. 242r).

³⁶ Si tratta del già ricordato codice della Laurenziana di Firenze, *Strozzi* 33 (v. *supra* alla nota 22). Al momento riporto quanto trascritto in A. M. Bandini, *Bibliotheca Leopoldiana Laurentiana seu catalogus manuscriptorum*, Florentiae 1792, col. 371 e in Miethke, *Die handschriftliche Überlieferung* cit., p. 298 nota 79: «Scripti per me Johannem Dorenborch presbyterum monasteriensis diocesis anno domini MCCCCLIII die vero sabbati mensis Iunij» (f. 380v); «Et sic est finis huius voluminis scripti per me Johannem Dorenborch de Gronlo, presbyterum, rectorem parochialis ecclesie beate Marie Deventriensis Traiectensis diocesis anno domini MCCCCLIII pro reuerendissimo in Christo patre et domino domino Dominico tituli sancte Crucis in jherusalem sancte Romane ecclesie presbytero cardinali Firmano vulgariter nuncupato etc. Deo laus» (f. 440v). Cfr. *Colophons* cit., III (1973), p. 259 n. 9506.

³⁷ «Expliciunt gloriosissimi sacrosancte romane matris ecclesie doctoris augustini mileloquiorum reuerenda uolumina, sub felicibus auspicijs atque ductu Reuerendissimi in Christo patris [...] pro Reuerendissimo et omnium doctrinarum optimarum gloria morumque ac uite sanctimonia splendidissimo domino domino Cardinali firmano etc. a mendace (!) transcripta codice per Bartholomaeum de magistris dictum de uicecomitibus sub anno domini MCCCCLquinto die septimo et decimo Martii» (Ross. 301, f. 366v).

³⁸ «Finita Summa de uirtutibus secundum Aristotelem in libro Aethicorum iuxta expositionem magni Fratris Thomae de aquino Ordinis fratrum praedicatorum; Per Iohannem de lins familiarem Reuerendissimi Domini Domini Dominici Cardinalis Firmani est 1457» (Ross. 162, f. 169v). Cfr. *Colophons* cit., III (1973), p. 359 n. 10321; P. Scarcia Piacentini, *I codici*, in P. Cherubini - A. Esposito - A. Modigliani - P. Scarcia Piacentini, *Il costo del libro*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del 2° Seminario (Città del Vaticano, 6-8 maggio 1982), cur. M. Miglio, con la collaborazione di P. Farenga - A. Modigliani, Città del Vaticano 1983 (*Littera antiqua*, 3), pp. 359-401: 373; Derolez, *Codicologie des manuscrits* cit., p. 130 n. 903.

³⁹ «Repertorium istud pariter et totius libri huius quem De planctu ecclesie

come risulta da un'altra copia del medesimo trattato, già ricordata, a lui espressamente dedicata⁴⁰. Non è da escludersi, tuttavia, che ulteriori manoscritti, presenti nella biblioteca del Capranica, vergati in quegli stessi anni dai medesimi (o altri) copisti, pur non riportando nella sottoscrizione l'esplicita indicazione «pro Reuerendissimo in Christo patre ac domino domino Dominico sancte Romane ecclesie sancte Marie in Via lata diacono Cardinali Firmano», siano stati espressamente allestiti per il cardinale⁴¹.

Le norme fondanti di questa biblioteca erano comuni a quelle di tante altre istituzioni proprie di quel periodo irripetibile nella storia del pensiero umano, che aveva visto nel contemporaneo Tommaso Parentucelli (1397-1455), poi Papa Niccolò V (1447-1455), un indiscutibile protagonista⁴²: ricordo a tale proposito, al fine di evidenziare la *sodalitas* intercorsa tra le due personalità (ed una singolare *sors* li volle

Aluarus meus Ispanus scripsit (!), ordinem et diuisionem multo cum studio feci ego franciscus De toleto, archidiaconus de astigia, indignus theologie magister, Iussu recolende semper extollendeque memorie Domini Dominici capranicensis sancte romane ecclesie tituli sancte crucis in hyerusalem presbiteri Cardinalis, Domini pape maioris penitenciarij firmani vulgariter nuncupati. Anno Domini 1457, quo tempore et multis ante annis, ad mortem usque preffati (!) Domini, ymo ad id usque tempus in quo ad veram vitam adeptus est, Capellanus eius, continuusque commensalis perseuerai. hunc autem librum pariter cum omnibus suis reliquit collegio quod in Domibus habitationis sue rome instituit, ordinauit. Reliquit autem nos, felicius nactus consortium, Anno 1458 14. die augusti post vesperos. quoniam in isto libro ipso iubente per annum laborai, largitus est mihi unum alium [= *Vat. Lat.* 4280, per cui *infra* alla nota successiva], quem ipse habuit. Ergo quia nostris, ut certe arbitror, non eget orationibus, rogandus nobis Deus est, ut suis ipsi adiuuemur» (*Ross.* 588, f. 318ra).

⁴⁰ Così alla fine della rubricatura iniziale di f. Ir del *Vat. Lat.* 4280: «Ad reuerendissimum dominum dominicum Cardinalem firmanum».

⁴¹ Così, ad esempio, il Flavio Giuseppe in latino trasmesso dal *Ross.* 580 (stemma del cardinale nella pagina incipitaria): «Opus transcriptum a Leonardo Antonii de kalendinis de prato M.CCCC.LIII» (f. 429v); cfr. *Colophons* cit., IV (1976), p. 39 n. 12425; Derolez, *Codicologie des manuscrits* cit., p. 131 n. 918. V. anche il codice di dedica *Ross.* 563 (con il *Liber testimoniorum Sacrae Scripturae*), redatto a Ferrara tra gli anni 1437-1438, o il *Ross.* 28. Purtroppo non è stato mai consegnato alle stampe il contributo di A.G. Luciani, *Di libri e di copisti, di mecenatismo e altre cose intorno al cardinale Domenico Capranica* (per cui v. *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento*. Atti del 2° Seminario cit., p. 762).

⁴² Su cui fondamentali rimangono i due seguenti lavori: A. Manfredi, *I codici latini di Niccolò V. Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (Studi e Testi, 359); *Niccolò V nel sesto centenario della nascita*. Atti del convegno internazionale di studi (Sarzana, 8-10 ottobre 1998), cur. F. Bonatti - A. Manfredi, Città del Vaticano 2000 (Studi e Testi, 397).

entrambi distaccati dalla vita a 58 anni), che fu proprio il Capranica a farsi promotore del codice di dedica dell'opera offerta a Niccolò V *De controversia trium animae poenitentiarum inter se de praesentia disputantium*⁴³. Dalla lettura degli inventari della biblioteca del Capranica, così come dalla *Vita Cardinalis Firmani* redatta da Giovan Battista Poggio, figlio del grande umanista⁴⁴, ed indirizzata al cardinale Ammannati, e dall'*Oratio funebris* pronunciata nel 1460 da Niccolò Palmieri⁴⁵, lo scenario che si apre è veramente maestoso ed è indice di quale raffinatezza culturale il cardinale fosse provvisto, di certo non minore di altri bibliofili a lui contemporanei (la sua formazione si era giovata degli insegnamenti ricevuti presso le Università di Padova e di Bologna).

La maggior parte di questi manoscritti è collocabile in un arco cronologico compreso tra la seconda metà del Trecento e la prima metà del Quattrocento e gli argomenti escussi⁴⁶ interessano principalmente quei settori di studio più vicini al mondo ecclesiastico, come gli scritti dei Padri della Chiesa e dei teologi, i trattati di diritto canonico (ma non solo⁴⁷) e le questioni di storia allora maggiormente dibattute (ampia vetrina viene concessa agli *Acta conciliorum*) od anche discussioni sull'estensione del potere della Chiesa. Ma non mancano trattati scientifici, tra cui la *Cosmografia* di Claudio Tolomeo tradotta da Jacopo di Angeli di Scarperia⁴⁸, che tanta fortuna ebbe proprio nel Quattrocento⁴⁹, o testimoni di autori classici, che per la trasmissione testuale, quantunque *recentiores*, non dovranno tuttavia essere del tutto considerati *deteriores*; tra i codici identificati segnalo il *Commentum* di

⁴³ *Vat. Lat.* 1061; v. Manfredi, *I codici latini* cit., p. 384 n. 612.

⁴⁴ *Vat. Lat.* 5882.

⁴⁵ *Vat. Lat.* 5815.

⁴⁶ Per una sintesi dei principali settori di studio v. Morpurgo-Castelnuovo, *Il cardinal Domenico Capranica* cit., pp. 118-120.

⁴⁷ V., ad esempio, i cinque testimoni dell'opera di Giustiniano trasmessa dai *Ross.* 582-586.

⁴⁸ *Vat. Lat.* 7289. Cfr. anche il *Ross.* 703.

⁴⁹ Su cui mi limito a rimandare ai lavori di S. Gentile, *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, Firenze 1992 (Comitato organizzatore delle manifestazioni celebrative del V centenario della scoperta delle Americhe. Biblioteca Medicea Laurenziana); Emanuele Crisolora e la *Geografia di Tolomeo*, in *Dotti bizantini e libri greci nell'Italia del secolo XV*. Atti del convegno internazionale (Trento, 22-23 ottobre 1990), cur. M. Cortesi - E.V. Maltese, Napoli 1992 (Collectanea, 6), pp. 291-308; Toscanelli, Traversari, Niccoli e la geografia, «Rivista geografica italiana», 100 (1993), pp. 113-131; *Umanesimo e Cartografia*, in *Ptolomaei Cosmographia* (ed. facsimile del Ms. Magl. XIII. 16 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze), Firenze 2004, pp. 11-22.

Servio a Virgilio⁵⁰, Seneca⁵¹, Orazio con Persio e Giovenale⁵², Gellio⁵³, Valerio Massimo⁵⁴, Cicerone⁵⁵, Quintiliano⁵⁶ e gli storici come Cesare⁵⁷, Suetonio⁵⁸, Livio⁵⁹, Curzio Rufo⁶⁰, Eutropio⁶¹; non mancavano, anche, in traduzione, l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio⁶² e l'*opus* di Giuseppe Flavio⁶³. Un po' tutto, quindi, le letture d'obbligo della scuola medievale, ma non limitate ai *dicta* morali o ai *flores* retorici. Singolare la mancanza di opere in greco (dei maggiori autori abbiamo solo opere in traduzione latina), forse perché il Capranica non conosceva quella lingua? Mancano totalmente le opere in volgare eccezion fatta per le *Laudi* di Jacopone da Todi⁶⁴ e per un trattato enciclopedico in versi sugli uccelli, pesci, serpenti e frutta⁶⁵. Di Petrarca e di Boccaccio furono acquisiti unicamente gli scritti in latino⁶⁶. Del tutto assente Dante, se escludiamo un *Commentarium super secundum et tertium canticum Dantis*⁶⁷ (d'altronde non era così rara tale mancanza di opere in volgare durante la nuova *aetas* umanistica)⁶⁸.

⁵⁰ Ross. 806.

⁵¹ Ross. 559 e 604; *Vat. Lat.* 7319 (ne discuterò *infra* nel testo).

⁵² *Vat. Lat.* 7298; si tratta di un singolare *codex oblongus*. Ne ho dato la descrizione in *Codices Horatiani in Bibliotheca Apostolica Vaticana*, Città del Vaticano 1992, pp. 253-254 n. 180.

⁵³ *Vat. Lat.* 3452 (v. *supra* alla nota 9).

⁵⁴ *Vat. Lat.* 7320 (v. *infra* nel testo).

⁵⁵ Ross. 540, 557, 559, 603, 957.

⁵⁶ Ross. 560.

⁵⁷ Ross. 567.

⁵⁸ *Vat. Lat.* 7310.

⁵⁹ Ross. 561, 562; *Vat. Lat.* 7300.

⁶⁰ Ross. 1045; *Vat. Lat.* 7313.

⁶¹ *Vat. Lat.* 7312.

⁶² Ross. 450.

⁶³ Ross. 580-581.

⁶⁴ Da identificare con il Ross. 424 o il Ross. 434. Per il primo v. L. Leonardi, *Per il problema ecdotico del laudario di Jacopone da Todi: il manoscritto di Napoli*, «Studi di Filologia Italiana», 46 (1988), pp. 13-86: 14, 48, 62, 68, 81; P. Macey, *The Lauda and the Cult of Savonarola*, «Renaissance Quarterly», 45 (1992), pp. 439-483: 456.

⁶⁵ *Vat. Lat.* 7303.

⁶⁶ V., ad esempio, il Ross. 526 annotato dal cardinale o i Ross. 715 (con le *Familiares*) e 717. Sempre cfr. É. Pellegrin, *Manuscripts de Pétrarque à la Bibliothèque Vaticane. Supplément au Catalogue de Vattasso*, «Italia Medioevale e Umanistica», 18 (1975), pp. 71-138: 107-123.

⁶⁷ Ross. 701.

⁶⁸ Il *Vat. Lat.* 7306, con la traduzione del *De officiis* di Cicerone, sembra essere pervenuto nella Biblioteca del Capranica in un secondo momento, dopo la morte del cardinale; così Luciani, *Minoranze significative* cit., p. 181 nota 52.

Ma la caratteristica, che accomuna numerosi manoscritti (oserei affermare quasi la metà) di tale biblioteca, è data, come accennavo, dalla presenza delle miniature che impreziosiscono il testo. Sembra quasi che il Capranica avesse privilegiato, fin dove la sua disponibilità economica lo poteva consentire, di acquisire sul mercato, o anche di far allestire, manoscritti così concepiti, in modo tale che gli studenti in primo luogo del Collegio, futuri sacerdoti, avessero con essi un dialogo più sereno ai fini del corretto intendimento del messaggio scritto; forse anche il Capranica aveva fatto suo il famoso ammonimento di Quintiliano relativo all'importanza del messaggio figurato: «Nec mirum si ista, quae tamen in aliquo posita sunt motu, tantum in animis valent, cum pictura, tacens opus et habitus semper eiusdem, sic in intimos penetret adfectus ut ipsam vim dicendi nonnumquam superare videatur»⁶⁹. Leggendo, infatti, la copia del testamento del cardinale, veicolata dal codice del Galletti *Vat. Lat. 7971*⁷⁰, risulta chiaro il suo proposito: privilegiare la formazione culturale e scientifica degli alunni del Collegio, mettendo a loro disposizione il più possibile della produzione dell'umano pensiero; anzi, invitava il rettore ed i suoi consiglieri a farsi garanti nell'avvenire d'incrementare il già consistente posseduto con l'acquisto di quei volumi, che potessero colmare alcuni settori di studio fino ad allora scoperti⁷¹; né veniva impedita, in sintonia con il clima culturale del tempo, la possibilità del prestito dei manoscritti a chi ne avesse fatta richiesta, previo tuttavia un pegno adeguato in denaro: ma dall'eventuale prestito erano tassativamente esclusi i volumi di quotidiana utenza da parte degli studenti del Collegio. Tutto quindi era finalizzato, come abbiamo indicato, alla formazione culturale degli alunni, come ben si evince, anche dal *Liber constitutionum seu ordinationum collegii pauperum scholarium Sapientiae Firmanae editus per Reverendissimum Dominum Dominicum de Capranica*⁷². Mi pare di rileggere

⁶⁹ 11, 3, 67.

⁷⁰ Ai ff. 30r-33r. V. anche i successivi ff. 34r-41v (con le disposizioni del fratello Angelo Capranica).

⁷¹ Il 22 maggio 1513 furono donati due codici, gli attuali *Ross.* 1056 e 1162, come risulta dalla nota presente al f. 1r di entrambi: «[...] hic liber donatus fuit domino Innocentio sumarippa presbytero Veronensi Cappellano huius Collegij Capranicensis qui illum eidem collegio gratiose donavit Die 22 Maij 1513» (*Ross.* 1056); «[...] hic liber fuit donatus domino Innocentio sumarippa presbytero Veronensi huius Collegij Capranicensis Cappellano qui illum eidem collegio gratiose donavit Die 22 maij 1513» (*Ross.* 1162).

⁷² *Vat. Lat.* 7309.

quanto tre secoli dopo scriverà ad esempio un altro porporato, il cardinale Henry Benedict Maria Clement Stuart duca di York (1725-1807), di cui quest'anno ricorre il bicentenario della scomparsa, quando il giorno 3 dicembre dell'anno 1776 faceva ufficialmente dono della sua preziosa biblioteca al Seminario Vescovile di Frascati⁷³.

Ma torniamo ai codici miniati. Se talvolta la *pictura loquens* si esauriva in una generica rappresentazione, non di rado la miniatura stessa poteva pienamente sintetizzare quelle che erano state le coordinate descrittive figurate in stretto collegamento non solo con il testo propriamente detto, ma anche, e direi non secondariamente data la natura del contenuto, con il commento, con la glossa, con la variante testuale, in cogente parallelismo con una determinata committenza, una precisa moda iconografica, un definito programma editoriale. Ma non solo: per alcuni autori classici, in particolare, Capranica volle mettere a disposizione dei suoi alunni l'intero *corpus*, in cui il messaggio iconografico potesse ad un primo e sommario approccio riassumere quello tramandato dall'autore. Entrando nello specifico, in questa sede porto all'attenzione due esempi: quello di Seneca e quello di Valerio Massimo, anche perché i loro manoscritti sono un'ulteriore prova di come, purtroppo, la Biblioteca Capranica nel tempo ebbe a perdere alcuni dei suoi più autorevoli testimoni, che solo un attento censimento, corroborato sempre da fortuite e fortunate circostanze, consentono di identificare.

Tra i manoscritti 'classici' posseduti dal Capranica spiccano i cinque testimoni con l'opera di Seneca. Di questi manoscritti tre sono quelli che ho potuto identificare come pertinenti a quella biblioteca: due *Rossiani*, il 559 ed il 604, ed un Vaticano, il *Vat. Lat.* 7319⁷⁴.

Se il primo (*Ross.* 559), con l'*opus* senecano e ciceroniano, ma anche latore dell'opera di Macrobio arricchita dai consueti cinque diagrammi circolari destinati ad illustrare la lunga esposizione cosmologica, non

⁷³ M. Buonocore, *Per un'edizione dell'Inventario dei manoscritti e libri a stampa del Cardinale Henry Stuart Duca di York alla Biblioteca Apostolica Vaticana (Vaticani latini 14948-14949, 15169)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 9 (2001) (= Studi e Testi, 402), pp. 7-33; Buonocore, *La biblioteca del Cardinale Henry Stuart Duca di York dal codice Vaticano Latino 15169*, Città del Vaticano 2007 (Studi e Testi 440).

⁷⁴ Su questi tre testimoni v. ora M. Buonocore, *I «Seneca Vaticani» della Biblioteca del Collegio Capranica*, «Roma nel Rinascimento», 1998, pp. 279-296; Buonocore, *La variante testuale in miniatura. Un esempio dalle Controuersiae di Seneca Retore: munerarius / numerarius*, «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», 71 (1998-1999) [2001], pp. 191-210.

offre per la nostra discussione particolarità rilevanti, degni della massima attenzione sono il *Vat. Lat.* 7319 ed il *Ross.* 604. Il *Vat. Lat.* 7319, con le Tragedie (disposte secondo l'ordine e i titoli propri della famiglia A, precedute ciascuna dall'*argumentum* del Trevet⁷⁵ e da dieci miniature poste ad inizio di ogni tragedia in un rettangolo di grande formato) e le centoventiquattro *Epistulae ad Lucilium* suddivise in ventidue libri; il *Ross.* 604, con Seneca Retore, Seneca filosofo e lo Pseudo Seneca. Entrambi i codici, all'inizio disponibili, come detto, nella biblioteca del Capranica, furono commissionati in modo tale da avere a disposizione per l'utenza tutto l'*opus* senecano, quello dello Pseudo Seneca e quello del Seneca Retore, secondo una ben consolidata confusione⁷⁶ che vedeva nelle *Declamationes* – così erano chiamati gli *excerpta* delle *Controversiae* – tutto quello che era noto dell'opera retorica del Seneca *moralis*; a fronte, viceversa, della parallela tradizione – perdurante fino all'Umanesimo Italiano – che aveva fatto distinguere a Sidonio Apollinare, sulla base dell'errata interpretazione di due *loci* di Marziale⁷⁷, addirittura due Seneca, «quorum unus colit hispidum Platona / incassumque suum monet Neronem, / orchestram quatit alter Euripidis»⁷⁸.

⁷⁵ Su cui, da ultime, v. C. Speggiorin, *Il commento di Trevet alle tragoedie di Seneca e i suoi riflessi nella tradizione catalana e castigliana*, «Annali Ca' Foscari», 36 (1997), pp. 599-613; S. Marchitelli, *Nicholas Trevet und die Renaissance der Seneca. Tragödien*, «Museum Helveticum», 56 (1999), pp. 36-63, 87-104; P. Busonero, *Un classico e il suo commento: Seneca Tragico nel Basso Medioevo. Prime osservazioni sulla mise en page*, in *Le commentaire entre tradition et innovation. Actes du colloque international de l'Institut des traditions textuelles* (Paris et Villejuif, 22-25 septembre 1999), cur. M.-O. Goulet-Cazé et al., Paris 2000 (Bibliothèque d'histoire de la philosophie. Nouvelle série), pp. 27-135; Busonero, *La mise-en-page nei primi testimoni del commento trevetano a Seneca Tragico*, «Aevum», 75 (2001), pp. 449-476. Altra discussione anche in F. Caviglia, *Commenti di ecclesiastici a Seneca tragico: Trevet e Debrío*, «Aevum antiquum», 13 (2000) [Atti del convegno internazionale «Seneca e i Cristiani». Università Cattolica del S. Cuore - Biblioteca Ambrosiana (Milano, 12-14 ottobre 1999), cur. A.P. Martina], pp. 351-363.

⁷⁶ V., ad esempio, il recupero che ho effettuato di *rem. fort.* 16, 4 («Nichil est tam mobile quam feminarum uoluntas ut ait Seneca in declamationibus») nel f. 180v (add.) del *Vat. lat.* 7580 del sec. XIV.

⁷⁷ Scil. 1, 61, 7-8 «duosque Senecas unicumque Lucanum / facunda loquitur Corduba»; 4, 40, 2 «et docti Senecae ter numeranda domus».

⁷⁸ *Carm.* 2, 232-234. Sull'argomento v. principalmente i lavori di G. Brugnoli, *La tradizione manoscritta di Seneca tragico alla luce delle testimonianze medioevali*, «Memorie Acc. Lincei», ser. VIII, 8 (1957), pp. 200-289: 213-215; *Percorsi della tradizione manoscritta di Seneca*, in *Seneca nel Bimillenario della nascita*. Atti del convegno nazionale (Chiavari, 19-20 aprile 1997), cur. S. Audano, Chiavari 1998, pp. 77-107: 81-82, 86-88; *La lectura Senecae dal tardo-antico al XIII secolo*, «Giornale Italiano di Filologia», 52 (2000), pp. 225-

Tre furono i copisti operanti nel medesimo *scriptorium*, che si avvicendarono in momenti diversi, tra la fine del sec. XIV e l'inizio del successivo, nella stesura definitiva del prodotto compattato nei due codici (indicativo è inoltre sottolineare come ben scandita sia la fascicolazione di ciascuna di queste sezioni). La medesima articolata successione temporale avvenne, ritengo, anche per la realizzazione della sintassi decorativa: un totale di ben ottanta miniature istoriate, che nell'impostazione grafico-formale hanno avuto come ispiratore comune quel miniatore noto come il «Maestro delle Iniziali di Bruxelles» (ed il suo *atelier*), maestro che sappiamo esordire intorno all'ultimo decennio del Trecento con opere, da cui si recupera con sicuri ancoraggi iconografici il suo apprendistato presso la bottega del miniatore trecentesco bolognese Niccolò di Giacomo⁷⁹. In particolare, proprio al «Maestro delle Iniziali di Bruxelles» è da riferire la realizzazione delle miniature delle Tragedie nel *Vat. Lat. 7319*⁸⁰; ad un'altra personalità, forse un suo

247; *Studi di filologia e letteratura latina*, cur. S. Conte - F. Stok, Firenze 2004 (Testi e studi di cultura classica, 30), pp. 189-190.

⁷⁹ R. Gibbs, *The Brussel Initial Master. From proto-Renaissance to Northern Renaissance and back*, «Apollo», 134 (1991), pp. 317-321; M. Bollati, *Il Maestro delle iniziali di Bruxelles. Appunti sulla miniatura bolognese del primo Quattrocento*, «Paragone», 43 (1992), pp. 12-14; Bollati, *Un'aggiunta e una precisazione sul Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, «Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici d'arte antica», 4 (1997), pp. 133-140; M. Ceccanti, *Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in *Fioritura tardogotica nelle Marche* (Catalogo della Mostra, Urbino, Palazzo Ducale 25 luglio-25 ottobre 1998), cur. P. Dal Poggetto, Milano 1998, pp. 93-95; M. Medica, *Nuove tracce per l'attività padovana del Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in *Parole dipinte. La miniatura a Padova dal Medioevo al Settecento*. Catalogo della Mostra, cur. G. Baldissin Molli - G. Canova Mariani - F. Tonioli, Modena 1999, pp. 471-479; F. Pasut, *I miniatori del Vaticano lat. 1645 e del Laurenziano 37.5 (e altri codici bolognesi delle Tragedie di Seneca)*, «Aevum», 73 (1999), pp. 535-548: 544; Medica, *Maestro delle Iniziali di Bruxelles*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani. Secoli IX-XVI*, cur. M. Bollati, Milano 2004, pp. 565-567; Medica, *La miniatura a Bologna*, in *La miniatura in Italia. I. Dal tardoantico al Trecento con riferimenti al Medio Oriente e all'Occidente europeo*, cur. A. Putaturo Donati Murano - A. Perriccioli Saggese, Napoli-Città del Vaticano 2005, pp. 176-193: 190.

⁸⁰ Sui testimoni miniati delle tragedie è in corso da parte di vari studiosi una completa revisione, i cui risultati porteranno senza dubbio ad importanti conclusioni sia sulla committenza sia sull'identificazione degli artisti [rimando subito a quanto scritto da L. Zurli, *Il testo iconico: «Vedere i Classici» alla Vaticana*, «Giornale Italiano di Filologia» 49 (1997), pp. 285-317: 314-317]. Ma già in questi ultimi anni interessanti contributi hanno migliorato non poco le nostre conoscenze sull'argomento; ricordo, ad esempio, e limitatamente ai codici 'vaticani': Bollati, *Un'aggiunta* cit., pp. 133-139, in cui vengono analizzati il *Reg. Lat. 1500* ed il *Vat. Lat. 7319*; F. Pasut, *Qualche considerazione sul percorso di Niccolò di Giacomo, miniatore bolognese*, «Arte cristiana», 86 (1998), pp. 431-444 con

valente allievo, così almeno sembrerebbe, quella delle Epistole dello stesso codice nonché almeno quella compresa tra i ff. 61-218 del *Ross.* 604; ad altri miniatori, sempre della medesima bottega, quella prevista per i restanti ff. 1-60, 219-299 del medesimo *Ross.* 604 (sebbene non sia del tutto da escludersi in alcuni casi anche l'intervento del Maestro). Resta da definire l'epoca in cui fu realizzata la decorazione dell'opera senecana. L'esame paleografico ci consente di collocare i ff. 191-334 del *Vat. Lat.* 7319 ed i ff. 61-299 del *Ross.* 604 al più tardi in un periodo compreso nell'ultimo decennio del sec. XIV, così come i ff. 1-60 del *Ross.* 604; i ff. 1-190 del *Vat. Lat.* 7139 al più tardi entro il primo decennio del sec. XV. Se questa ripartizione cronologica del testo risulta

specifica attenzione al *Vat. Lat.* 1645, databile al nono decennio del sec. XIV, in cui si vuol individuare nelle decorazioni la mano di Nicolò di Giacomo, del quale già si conoscevano tre manoscritti da lui decorati nel corso del '300 con il ciclo di Seneca tragico [Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Ambr.* C. 96. inf. (degli anni Sessanta e Settanta); Venezia, Biblioteca Marciana, *Marc.* Lat. XII 26 = 3906 (commissionato nel 1395 dal cardinale Francesco Zabarella); Innsbruck, Universitätsbibliothek, *cod.* 87 (quasi contemporaneo al precedente, d'ignota, ma senza dubbio prestigiosa, committenza)]. L'occasione dell'importante catalogo *Fioritura tardogotica nelle Marche* cit., ha inoltre consentito a M.G. Ciardi Duprè Dal Poggetto di riconsiderare, tra l'altro, i percorsi iconografici di alcuni testimoni vaticani: il già citato *Reg. Lat.* 1500 (pp. 147-149 n. 41), di indubbio impianto bolognese, avrebbe in Jacopo Salimbeni il nome del suo miniatore, che l'avrebbe corredato proprio nel 1389, anno menzionato nella sottoscrizione finale dal suo copista Bartholomeus de Macincholis de Belsuino; l'*Urb. Lat.* 356 (pp. 77-78 n. 8), nelle cui miniature la studiosa cerca con convincenti argomentazioni di ravvisare la mano di Jacopo Avanzi (ma v. le riserve di Medica, *Nuove tracce* cit., pp. 474, 478), sovvertendo così quanto aveva espresso circa venti anni prima la Putaturo Murano [*Le tragedie di Seneca, ms. Urb. lat. 356 della Biblioteca Vaticana*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», 21 (1978-1979), pp. 159-168], la quale aveva pensato ad un miniatore bolognese vicino a Nicolò di Giacomo che sarebbe stato influenzato da Cristoforo di Jacopo e da Simone dei Crocifissi; nel *Vat. Lat.* 1647 (pp. 96-98 n. 17), di destinazione aristocratica, viene confermata l'origine veronese del copista e ravvisata quella raffinatezza pittorica vicina ad Altichiero e Jacopo Avanzi; infine, nel codice *Ott. Lat.* 1420 (pp. 296-297) Grazia Maria Fachechi vedrebbe la mano di un miniatore umbro-marchigiano legato al gusto gotico-cortese salimbeniano, databile tra la fine del sec. XIV e l'inizio del successivo. Altre considerazioni in L. de Lachenal, *Illustrazioni antiche dei testi classici in età medievale ed umanistica. Note in margine a una mostra*, «Rendiconti Accademia dei Lincei», ser. IX, 8 (1997), pp. 535-584: 559-561; C.M. Monti - F. Pasut, *Episodi della fortuna di Seneca Tragico nel Trecento*, «Aevum», 73 (1999), pp. 513-547; C.M. Monti, *Seneca nella Biblioteca Vaticana di Nicolò V*, in *Niccolò V nel sesto centenario della nascita* cit., pp. 21-47 (vengono considerati i codici *Vat. Lat.* 2201, 2204, 2209, 2211-2214); C. Villa, *Le Tragedie di Seneca nel Trecento*, in *Seneca. Una vicenda testuale*. Catalogo della Mostra (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2 aprile-2 luglio 2004), cur. T. De Robertis - G. Resta, Milano 2004, pp. 59-63.

essere corretta, sarebbe da pensare, conseguentemente, che anche la decorazione o è contemporanea alle varie scansioni della definizione testuale (il che riproporrebbe la precisa assegnazione cronologica della seriazione delle opere del Maestro) oppure, come ritengo, essa è stata effettuata nella sua completezza in un secondo tempo, quando si poté avviare l'allestimento delle miniature, previsto, ma non eseguito in contemporanea alla redazione scritta, vale a dire nel secondo decennio del 1400, nel periodo in cui il «Maestro delle Iniziali di Bruxelles» lavorava direttamente all'allestimento delle Tragedie.

Presento, riallanciandomi proprio a quanto sopra enunciato in merito al rapporto testo/immagine, due miniature delle *Controuersiae* del Ross. 604. La prima è quella di f. 36r (fig. 1): il giovane da punire («alterum ex adolescentibus domi parricidi damnauit»⁸¹) è raffigurato nudo giacente su una pelle, nella quale dovrà essere avvolto insieme ad un animale per essere poi gettato in mare, per metonimia raffigurato con un pesce; si tratta del «culleus/-um, in quo includebantur parricidae cum simia, serpente et gallo»⁸².

Maggiore meraviglia desta quella del foglio f. 21r (fig. 2) ed il *locus* della *praefatio* ad essa attinente, che la filologia sulla base dei più autorevoli testimoni manoscritti debitamente così restituisce: «Quod munerarii solent facere qui ad expectationem populi detinendam noua paria per omnes dies dispensant, ut sit, quod populum et delectet et reuocet, hoc ego facio»⁸³. Il testo, nel nostro codice *Rossiano*, viceversa, è trasmesso in questo modo: «Quod munerarii solent facere qui ad expectationem populi detinendam nota uaria per omnes dies pensant ut sit quod populum et delectet et reuocet hoc ego facio».

La miniatura riquadrata dalla Q del *Quod* iniziale rappresenta inequivocabilmente la scena di un cambiavalute (*numerarius/nummularius*) intento a contare una somma di denaro posta sulla *mensa* assistito dal *dispensarius/arcarius*, che scrive sul registro: uno stilema iconografico ben radicato nella cultura medievale forte dell'esperienza classica, che poteva vantare numerosissime esemplificazioni⁸⁴. Come si sa, invece, gli *editores mune-*

⁸¹ *Contr.* 7, 1 *tit.*

⁸² Cfr. CGL, IV, 502, 3. Discussione ora anche in L. *Annaei Senecae De clementia libri duo*. Prolegomeni, testo critico e commento a cura di E. Malaspina, Torino 2001 (Culture antiche, studi e testi, 13), p. 364.

⁸³ *Contr.* 4, *praef.* 1.

⁸⁴ Raccolta di fonti iconografiche in J. Andreau, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV^e siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, Roma 1987

rum, quei magistrati cittadini, cioè, non poche volte investiti delle più alte cariche e spesso anche patroni locali, che dovevano curare l'allestimento delle rappresentazioni anfiteatrali, erano denominati anche *munerarii* (o *munifici*). La maggior parte di queste *editiones* prevedeva l'allestimento di uno o più *munera* – durante i quali si cimentavano i *paria gladiatorum* – a volte accompagnati dalla *venatio*⁸⁵. Naturalmente il testo di Seneca deve fare riferimento al *munerarius* e non al *numerarius*. Veniamo, quindi, in questa occorrenza quanto mai singolare, a trovarci di fronte a due tradizioni distinte e distanti, quella testuale e quella iconografica; anzi, quest'ultima, nel caso specifico presente in un manufatto della fine del secolo XIV, dimostra aver avuto non secondaria fortuna a causa di una contaminazione testuale (*numerarius* pro *munerarius*). Sembra quasi che, se anche il testo senecano nel tempo aveva restaurato con alterne vicende la *lectio* di *munerarius*, la trasmissione miniaturistica era rimasta ancora legata alla *lectio* di *numerarius* (evidentemente generata da un'errata trascrizione del gruppo *mun/num*), senza che poi al momento della sua specifica realizzazione fosse stata avvertita questa eclatante discrepanza fra testo ed immagine. La variante *numerarius* – come da tempo ebbe modo di avvertire il Müller nella sua edizione del 1888⁸⁶, unico tuttavia degli editori, anche recenti⁸⁷,

(Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 265), pp. 228, 229, 547, 574-575, 577, 581, figg. 6-17. V. anche Buonocore, *La variante testuale* cit., pp. 202-205.

⁸⁵ V. sempre G. Ville, *La gladiature en Occident des origines à la mort de Domitien*, Rome 1981 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 242), pp. 186-187; altra letteratura in G.L. Gregori, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. II. Regione Italiae VI-XI*, Roma 1989 (Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 4), pp. 108-111; M. Buonocore, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. III. Regione Italiae II-V, Sicilia, Sardinia et Corsica*, Roma 1992 (Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 6), pp. 141-155; M. Fora, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. IV. Regio Italiae I: Latium*, Roma 1989 (Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 11), pp. 101-102; Fora, *I munera gladiatoria in Italia. Considerazioni sulla loro documentazione epigrafica*, Napoli 1996 (Istituto adriatico per la storia del Principato fra Adriano e Diocleziano, 1), pp. 38-40 e *passim*; C. Vismara - M.L. Caldelli, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. V. Alpes Maritimae, Gallia Narbonensis, Tres Galliae, Germaniae, Britannia*, Roma 2000 [2001] (Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità, 14), pp. 174-176.

⁸⁶ H.J. Müller, *L. Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, Vindobonae-Pragae-Lipsiae 1888 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), p. 224.

⁸⁷ Ad esempio v. L. Håkanson, *L. Annaeus Seneca Maior, Oratorum et rhetorum sententiae, divisiones, colores*, Lipsiae 1989 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), p. 142. Ma v. già A. Kiessling, *Annaei Senecae Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*, Lipsiae 1872 (Bibliotheca Scriptorum Graecorum et Romanorum Teubneriana), p. 257.

a sottolinearlo – è già presente in A (Admont, Stiftsbibliothek 221), un codice databile nella seconda metà del secolo XII, ma poi continua ad essere registrata nei secoli successivi sia nei manoscritti sia negli incunabili, addirittura con ulteriori varianti scritte.

Ma vi è di più. Il paragrafo in questione dovette subire nel tempo interferenze testuali necessarie per un ripristino esegetico coerente in tutto il dettato; la variante incipitaria *numerarius* pro *munerarius* non poteva che portare ad una serie di contaminazioni lessicali giustificabili sul piano sia semantico sia paleografico; ecco quindi che la corretta tradizione originaria del testo senecano, così come restituita dalla filologia, scil. «Quod munerarii solent facere, qui ad expectationem populi detinendam nova paria per omnes dies dispensant, ut sit, quod populum et delectet et reuocet, hoc ego facio», poteva rimanere *difficilior* per un'utenza medievale, alla quale, pertanto, si era venuta a consegnare una tradizione *facilior* di più agevole intelligenza per quei tempi, ma che travisava il messaggio senecano, scil. «Quod numerarii solent facere, qui ad expectationem populi detinendam nota paria [vel uaria] per omnes dies pensant, ut sit, quod populum et delectet et reuocet, hoc ego facio». Non è facile ripercorrere i segmenti temporali di questo *iter*, peraltro costellato di ulteriori contaminazioni in fase di redazione finale: si confrontino almeno, ad esempio, il passaggio di *noua paria* a *noua/nota/nota paria/uaria* nonché l'avvenuta aplografia orizzontale per 'saut de même au même' in *dies pensant*, generata dall'errata lettura da parte del copista del corretto sintagma *dies dispensant*⁸⁸.

Nel caso specifico del nostro testimone vaticano, la lezione *munerarius* sembra frutto non di una correzione autonoma del copista rispetto all'archetipo, dove verosimilmente era presente il termine *numerarius*, che ben si addiceva a tutto lo sviluppo testuale del paragrafo, ma di un banale errore di copia del gruppo *mun/num*. E di questa distonia testo/immagine si accorse anche il Capranica: il segno da lui apposto, come spesso faceva, nel margine laterale destro proprio in rispondenza della parola dimostra, almeno, che una qualche perplessità doveva aver suscitato il lemma in questione, estraneo sia al prosieguo del paragrafo sia, e con maggiore evidenza, alla miniatura incipitaria, la quale, a sua volta, avrebbe dovuto offrire al lettore quel solido confronto testuale come avviene per tutti gli altri capilettera miniati delle *controuersiae*.

⁸⁸ Cfr. *Thesaurus Linguae Latinae*, X, 1, Lipsiae 1994, col. 1107 r. 54.

È abbastanza comune reperire, tra i codici miniati, che ci trasmettono le opere di autori classici latini, la visualizzazione – oltre che di un determinato *locus* – di una glossa, di un preciso commento⁸⁹. Nel nostro caso abbiamo la visualizzazione, quanto mai singolare, di una variante di lettura, la quale non trova il proprio naturale riscontro nel testo ad essa relativo. Prova evidente, comunque, di come l'iconografia medievale forte dell'esperienza antica mantenesse una sua tradizione parallela a fronte di quella testuale e di come nel momento della 'messa in opera' di entrambe, almeno nei sec. XIV e XV, talvolta non si facesse più attenzione da parte della committenza e da chi operava negli *scriptoria* e negli 'ateliers' all'interesse testuale nonché all'effettivo rapporto testo/immagine⁹⁰.

La terza miniatura su cui vorrei brevemente soffermarmi è tratta dal *Vat. Lat. 7320*⁹¹, già del Capranica, in cui si è voluto ancora riconoscere, per l'apparato iconografico, la scuola se non proprio la mano del «Maestro delle Iniziali di Bruxelles»⁹², dalla cui officina sono usciti i due Seneca appena descritti. Anch'esso è in elegante gotica libreria, italiana, con numerose glosse interlineari, latore (ff. 1r-218r) dei *Factorum et ditorum memorabilium Libri IX* di Valerio Massimo, (ff. 218v-250r) dell'epitome del canonista bolognese Johannes Andreae († 1348) e (ff. 250v-251r) del *De notis iuris et aliarum rerum* di Valerio Probo.

Al f. 145v (fig. 3), all'*incipit* del libro settimo (scil. «VOLVBILIS FORTIVne complura exempla retulimus»), è presente una *V* riccamente miniata con la ruota della Fortuna, la cui raffigurazione è atteggiata secondo una sequenza di opposizioni, che ne evidenzia in modo palmare la funzione binaria. Alla volubilità della fortuna, tema ampiamente diffuso nel mondo antico (vedi anche nel *De consolatione philosophiae*

⁸⁹ Ampia raccolta di esempi in *Vedere i Classici. L'illustrazione libraria dei testi antichi dall'età romana al tardo medioevo*. Catalogo della Mostra (Città del Vaticano, Salone Sistino, 9 ottobre 1996 - 19 aprile 1997), cur. M. Buonocore, Roma 1996.

⁹⁰ Sull'argomento, oltre all'ampia letteratura selezionata nel volume di cui alla nota precedente, rimane sempre utile R.W. Scheller, *Exemplum. Model-book drawings and the practice of artistic transmission in the Middle Ages (ca. 900 - ca. 1470)*, Amsterdam 1995; un'acuta puntualizzazione ora in P. Supino Martini, *Per la trasmissione delle immagini nel libro medievale*, «Scrittura e civiltà», 20 (1996), pp. 197-204. Da ultimo, con ulteriore bibliografia, v. P. Cherubini, *Un manoscritto occitano della Legenda aurea con note di bottega in volgare (Reg. lat. 534)*, «Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae», 13 (2006) (Studi e Testi, 433), pp. 135-157.

⁹¹ Già segnalata e discussa da C. Santini, in *Vedere i classici cit.*, pp. 323-325 n. 74.

⁹² Ceccanti, *Maestro cit.*, pp. 93-95.

di Boezio) e poi ripreso nella cultura medievale e rinascimentale, Valerio Massimo accenna sovente, anzi l'ultimo capitolo del libro sesto s'intitola *De mutatione morum aut fortunae* ed il primo del successivo *De felicitate*. La collocazione di tale miniatura appare quindi strategicamente disposta, tesa com'è ad evidenziare denominatori comuni dell'intera opera: il corpo è nudo sul fianco destro e vestito su quello sinistro, ma l'occhio destro è aperto per osservare e la mano destra è protesa per concedere, mentre quello sinistro e la mano sinistra sono chiusi; sempre sul lato sinistro la figura porta in capo la corona. Alla destra si sta avvicinando un personaggio maschile con la mano pronta a carpire una ciocca di capelli; è questo il gesto tradizionale nei confronti del "Καυρός" da cogliere al momento opportuno, che risale da un punto di vista iconografico, al simbolismo ellenistico di Lisippo⁹³. Non è escluso, altresì, che in questa figura sia sotteso persino il ruolo del *lector* invitato a trarre insegnamento dagli esempi dell'*auctor*. Sulla grande ruota sono inoltre disposte *alternis vicibus* quattro figure, debitamente evidenziate dalle didascalie pertinenti, atte a veicolare le quattro posizioni in cui viene a trovarsi il *princeps*; si tratta di una sorta di geografia della condizione umana, fatta di alti e bassi, di situazioni positive e negative al contempo: l'immagine del re con scettro e corona sulla quale si legge «REGNO» (in alto), il corpo di un caduto che la ruota quasi non esita a travolgere con la scritta «SV(M) SINE REGNO» (in basso), la figura aggrappata alla ruota che precipita a testa in giù verso il basso con la scritta «REGNAVI» (a sinistra), un'altra figura che sale verso l'alto ben stretta alla ruota con la scritta «REGNABO» (a destra); i colori delle vesti (verde e giallo) sono anch'essi alternati ed i volti sono rappresentati con qualche tratto di caratterizzazione (così la posizione del capo e lo sguardo di attesa della figura destinata a salire, mentre c'è sconcerto e forse timore in quella del re, col capo impercettibilmente spostato dal movimento di rotazione); lo sfondo del cielo in alto e della terra in basso completano la sequenza oppositiva. Va infine osservato che la corrispondenza tra la scena ed i *dictata* del breve preambolo del testo non risulta completa, perché Valerio Massimo, pur ammettendo che ciò avviene assai di rado, non rinuncia – nella *praefatio* del libro VII – a rincuorare l'utente sul fatto che la Fortuna si mostra *constanter propitia* ed è pronta quindi a conferire ai prescelti «non

⁹³ Su cui rimando essenzialmente a P. Moreno, *Vita e arte di Lisippo*, Milano 1987 (La cultura. Il Saggiatore, 47); *Lisippo: l'arte e la fortuna*, cur. P. Moreno, Milano 1995.

solum plurima ac maxima, sed etiam perpetua bona»⁹⁴. L'immagine del moto perpetuo della Fortuna rappresentava tuttavia uno stereotipo ideologico e iconografico troppo forte perché il miniatore potesse pensare di eluderlo, soprattutto nei tormentati periodi di storia contemporanea al Capranica, in cui l'uomo del Quattrocento, nonostante guardasse ai classici, alla Bibbia, alla scienza e a tutto ciò che potesse offrire una sicura risposta ai continui interrogativi, rimaneva insicuro, deluso, pieno di dubbi, dinanzi ai limiti della ragione e alla garanzia della fede, alla fragilità delle ideologie, alle tensioni laiche e religiose⁹⁵.

Questi tre esempi, ma molti altri si sarebbero potuti presentare, confermano che molti codici, che il Capranica aveva voluto acquisire per la sua biblioteca, disponessero di un esaustivo apparato iconografico: la scelta di simili manufatti (soprattutto se referenti opere dei classici latini) non sembra essere stata dettata unicamente da sensibilità estetica, ma anche, conoscendo lo spessore culturale del cardinale, da quel servizio che egli si era proposto di trasmettere a tutti i potenziali utenti della sua biblioteca, in modo tale che, prima di affrontare la lettura e la non sempre sua agevole esegesi, essi di scorcio potessero cogliere visivamente le principali coordinate del messaggio scritto che l'autore aveva voluto trasmettere.

Una perfetta simbiosi fra cultura alfabetica e civiltà delle immagini.

(Biblioteca Apostolica Vaticana)

MARCO BUONOCORE

⁹⁴ 7, 1 *praef.*: «Volubilis Fortunae complura exempla rettulimus, constanter propitiae admodum pauca narrari possunt. Quo patet eam aduersas res cupido animo infligere, secundas parco tribuere. Eadem, ubi malignitas obliuisci sibi imperauit, non solum plurima ac maxima sed etiam perpetua bona congerit».

⁹⁵ V. ora la bella e ricca monografia di R.L. Guidi, *L'inquietudine del Quattrocento*, Roma 2007.

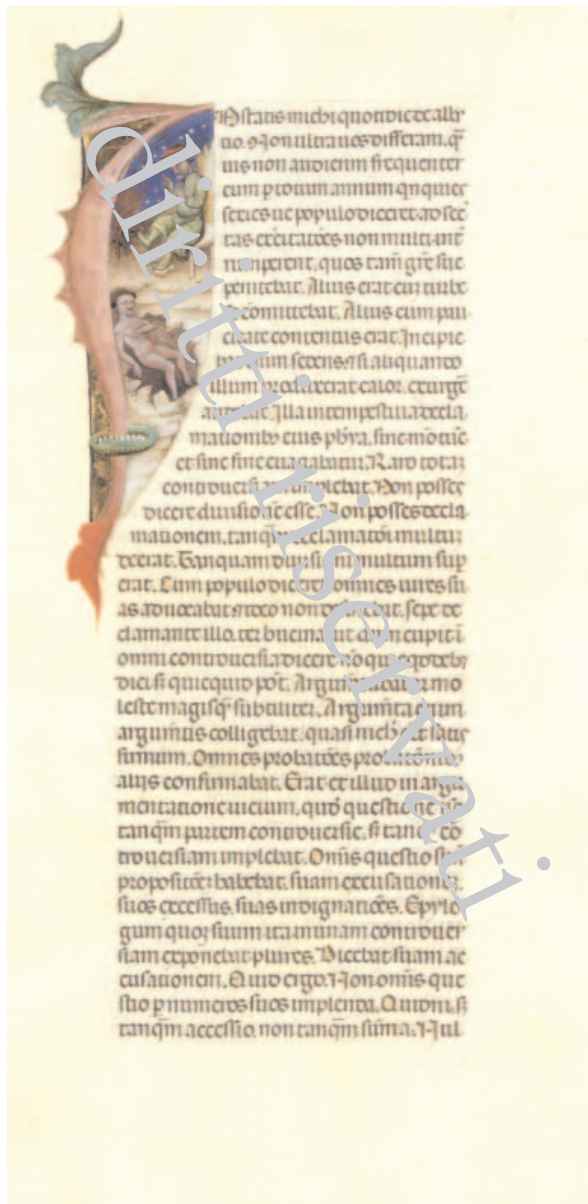


Fig. 1. – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 604, f. 36r



Fig. 2 – Biblioteca Apostolica Vaticana, Ross. 604, f. 21r



Fig. 3 – Biblioteca Apostolica Vaticana, *Vat. lat.* 7320, f. 145v